

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 12 giugno 2019



## DECRETO CRESCITA

Sole 24 Ore 12/06/19 P. 6 DL CRESCITA AVANTI ALLA CAMERA GIRO DI VITE SUI MARCHI STORICI FOTINA CARMINE 1

## SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi 12/06/19 P. 35 SBLOCCA CANTIERI, PERPLESSITA' DA CANTONE 2

## STP

Italia Oggi 12/06/19 P. 41 SERVIZI INAIL, C'E' IL MODULO PER LE STP STEFANI ANDREA 3

## SPECIALIZZAZIONI

Sole 24 Ore 12/06/19 P. 27 SPECIALIZZAZIONI, MEGLIO IN RACCORDO CON LE UNIVERSITA' 4

## ALTA VELOCITÀ

Sole 24 Ore 12/06/19 P. 20 LE TRE RAGIONI DEL SUCCESSO DELL'ALTA VELOCITA' NECCI ALESSANDRA 6

## CYBERSECURITY

Corriere Della Sera 12/06/19 P. 20 LA MAIL DEL CAPO ERA FALSA: PERSI 17 MILIONI FERRARELLA LUIGI 7

## GEOMETRI

Italia Oggi 12/06/19 P. 41 CASSA GEOMETRI, CONTI TORNATI IN POSITIVO D'ALESSIO SIMONA 8

## LE NOVITÀ

1

**MARCHI STORICI****Misura anti delocalizzazione**

Aziende titolari di marchi definibili «storici», se intendono chiudere il sito produttivo, avranno obblighi di comunicazione e rischieranno sanzioni (fino a 50mila euro) anche se non si iscriveranno al registro che nascerà al ministero dello Sviluppo economico. La misura si applica ai titolari di marchi registrati da almeno 50 anni

2

**RICICLO IMBALLAGGI****Doppio beneficio per le imprese**

Via libera anche alle agevolazioni per l'economia circolare. In particolare, le imprese venditrici potranno riconoscere alle imprese acquirenti uno "sconto", a valere su prezzo dei successivi acquisti, in misura pari al 25% del prezzo dell'imballaggio se questo viene restituito nell'arco di un mese. A sua volta, all'impresa venditrice che riutilizza gli imballaggi usati o li avvia al riciclo è riconosciuto un credito d'imposta

3

**SIS PER IL VENTURE CAPITAL****L'ampliamento del perimetro**

Un emendamento della Lega, approvato ieri, apre le Sis (società di investimento semplice) anche a soggetti diversi dagli «investitori professionali». Quest'ultima limitazione infatti viene espunta e resta nella norma originaria solo la definizione di Sis come fondo di investimento alternativo «costituito in forma di Sicaf che gestisce direttamente il proprio patrimonio» e che rispetta poi i requisiti già inseriti nel decreto

# Di crescita avanti alla Camera Giro di vite sui marchi storici

**LE MODIFICHE**

Incentivi ai piccoli negozi (anche ai sexy shop) e all'economia circolare

**Carmine Fotina**

ROMA

Le aziende titolari di marchi definibili «storici», se intendono chiudere il sito produttivo, avranno obblighi di comunicazione e rischieranno sanzioni (fino a 50mila euro). E questo anche se non risulteranno iscritte al registro che nascerà al ministero dello Sviluppo economico. È l'effetto di un emendamento M5S approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, che entro venerdì dovrebbero chiudere le votazioni del decreto crescita per poi lasciare il provvedimento all'esame dell'Aula. Il governo ha intanto posto la fiducia sul decreto sblocca cantieri: oggi il voto dell'Aula della Camera.

La misura sui marchi storici, destinata probabilmente a sollevare critiche delle imprese e dubbi dei giuristi, si applicherà ai titolari di marchi registrati da almeno 50 anni che intendono chiudere il sito per cessazione dell'attività o per delocalizzazione. Tra gli obblighi - che nella versione originaria del Dl erano limitati a chi volontariamente

decide di iscriversi al Registro - c'è quello di comunicare le azioni che si intende intraprendere per trovare un acquirente.

L'esame del decreto in commissione è stato movimentato soprattutto dalla polemica sui sexy shop. Dal Pd si è parlato di «Stato padrone» che legifera «sulle preferenze sessuali dei cittadini» per l'esclusione anche dei sexy shop, oltre che delle sale scommesse e dei compro oro, dalle attività che possono beneficiare degli incentivi per l'ampliamento o la riapertura di esercizi chiusi da almeno sei mesi nei comuni con meno di 20mila abitanti. Alla fine l'emendamento è stato approvato in versione riformulata, includendo anche i sexy shop. Le agevolazioni consistono in contributi per quattro anni pari alla somma dei tributi comunali. Disponibili, in totale, 28 milioni fino al 2022 e 20 milioni annui a decorrere dal 2023.

Via libera anche alle agevolazioni per l'economia circolare. In particolare, le imprese venditrici potranno riconoscere alle imprese acquirenti uno "sconto", a valere su prezzo dei successivi acquisti, in misura pari al 25% del prezzo dell'imballaggio se questo viene restituito nell'arco di un mese. A sua volta, all'impresa venditrice che riutilizza gli imballaggi usati o li avvia al riciclo è riconosciuto un credito d'imposta pari al doppio dell'importo degli "sconti" applicati

all'acquirente. Il credito d'imposta scatta fino a 10mila euro per beneficiario, nel limite complessivo di 10 milioni per il 2020.

Una novità di impatto per il mondo del venture capital giunge invece con l'approvazione dell'emendamento Gusmeroli (Lega) che apre le Sis (società di investimento semplice) anche a soggetti diversi dagli «investitori professionali». Quest'ultima limitazione infatti viene espunta e resta nella norma originaria solo la definizione di Sis come fondo di investimento alternativo «costituito in forma di Sicaf che gestisce direttamente il proprio patrimonio» e che rispetta poi i requisiti già inseriti nel decreto.

Tra le proposte che invece non hanno avuto il via libera, c'è l'emendamento del Pd che puntava a ripristinare nella forma originaria il credito d'imposta per la formazione 4.0 che invece nell'ultima legge di bilancio è stato prorogato in versione rivista con agevolazioni graduate in base alle dimensioni di impresa. Lunedì (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) erano stati bocciati alcuni emendamenti per rafforzare il superammortamento fiscale ed inoltre circa 510 milioni sono stati prelevati dal Fondo per lo sviluppo del capitale immateriale in chiave Industry 4.0 per dirottarli a favore dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sblocca cantieri, perplessità da Cantone

«Il Codice degli appalti che uscirà dalla conversione del decreto Sblocca cantieri sarà completamente diverso dal Codice del 2016 e sempre più un ibrido. Le tre sospensioni contenute nell'articolo 1 intervengono infatti su elementi fondamentali dell'impianto del Codice». Non lascia spazio a interpretazioni il giudizio del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, in audizione sul dl sblocca cantieri dinanzi alla commissione ambiente della camera.

Secondo Cantone «ridurre a tre preventivi i limiti di scelta da parte delle stazioni appaltanti è cosa oggettivamente pericolosa che rischia di mettere in discussione la qualità degli appalti». Il presidente dell'Anac ha espresso preoccupazione anche per la norma che consente di valutare i requisiti ai fini dell'attestazione dalle Soa (le società organismi di attestazione, ndr) retroagendo a 15 anni: «è una disposizione che finisce per agire in modo determinante sulla qualità dei lavori e rischia di annacquare il valore delle qualificazioni su cui è fondata l'idea della qualificazione

degli imprenditori del settore. Lo spostamento a 15 anni fa sì che, di fatto, si valuteranno i requisiti di imprese che probabilmente non staranno neanche più lavorando, fermo restando le difficoltà di individuare la documentazione che consentirà di valutare», ha concluso.

Critiche al decreto legge, approvato giovedì scorso dal senato e da ieri all'esame dell'aula della camera, sono arrivate anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

All'Upb non piace il ritorno al regolamento unico, disposto «nel tentativo di dare certezze a funzionari pubblici e alle imprese, dissipando l'incertezza interpretativa derivante dal modello della regolazione flessibile» (la cosiddetta soft law). Secondo l'Upb il ritorno al regolamento rischia di creare più incertezza di quella che si voleva ridurre perché non tutti i 62 provvedimenti attuativi del Codice verranno assorbiti nel nuovo testo. Alcuni resteranno in vita, mentre altri rimarranno nel limbo e questo aumenterà le incertezze degli operatori.

Inoltre all'Ufficio parlamentare di bilancio non piace la possibilità offerta sperimentalmente fino al 31 dicembre 2020 ai comuni non capoluogo di bandire le gare senza rivolgersi a soggetti aggregatori della domanda, centrali di committenza e stazioni appaltanti uniche. Secondo l'Upb la norma «ostacola il processo di riduzione del numero delle stazioni appaltanti e sembra trascurare le note criticità connesse alle capacità gestionali dei piccoli comuni».

© Riproduzione riservata



**COMMERCIALISTI**

**Servizi Inail,  
 c'è il modulo  
 per le Stp**

DI ANDREA STEFANI

Un modulo riservato alle società tra professionisti iscritte nell'albo dei commercialisti predisposto per ottenere le credenziali necessarie per usufruire dei servizi telematici dell'Inail. È quanto previsto dalla circolare n. 15 che l'Istituto ha pubblicato lo scorso 6 giugno. Per ottenere le credenziali, il modulo dovrà contenere una serie di informazioni sulla Stp, tra cui: generalità e codice fiscale del legale rappresentante, denominazione e Pec della società, numero e data di iscrizione nella sezione speciale dell'albo, le dichiarazioni che i soci siano in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge e il numero del codice ditta con cui la Stp è iscritta all'Inail. La circolare, oltre a fornire le indicazioni per l'accesso diretto ai servizi telematici relativi all'assicurazione dell'Istituto, riassume l'intera disciplina delle società tra professionisti.



**IL FUTURO DELLA PROFESSIONE**

**Filo diretto.** Per commentare la proposta del presidente Miani e i successivi interventi si può scrivere a: [ilmiogiornale@ilsole24ore.com](mailto:ilmiogiornale@ilsole24ore.com)

# Specializzazioni, meglio in raccordo con le università

Prosegue il confronto sulle specializzazioni lanciato da Massimo Miani, presidente Cndcec, nell'intervista rilasciata sabato 1° giugno al Sole 24 Ore. Per inviare commenti si può usare la casella di posta elettronica

[ilmiogiornale@ilsole24ore.com](mailto:ilmiogiornale@ilsole24ore.com)

**Investire in settori innovativi**

Dobbiamo avere la visione della professione del futuro. Le specializzazioni rientrano in tale ambito. Queste non devono intendersi come volte a cancellare le competenze del grandissimo numero dei colleghi che svolgono la professione nell'ambito fiscale, contabile e lavoro ma offrono la possibilità di aprire mercati differenti da quelli tradizionali e inesplorati. È arrivato il momento di investire su qualcosa di nuovo e concentrarsi su settori che possono essere innovativi per la professione, come ad esempio l'internazionalizzazione delle imprese, la risoluzione della crisi d'impresa, il terzo settore, la finanza agevolata e la consulenza strategica per l'impresa.

Oggi più che mai dobbiamo stimolare i colleghi al cambiamento e a un nuovo posizionamento della professione dando ai giovani una professione più qualificata. Le specializzazioni rappresentano un percorso, non l'unico, che sicuramente tenderà ad elevare la visione della nostra professione agli occhi dei cittadini e delle istituzioni.

Ovviamente le competenze esclusive faciliterebbero il percorso, soprattutto per le nuove generazioni, ma sappiamo che su questo fronte c'è ancora moltissimo da lavorare. Non bisogna avere paura di questo cambiamento piuttosto interpretarlo e scegliere. È una scelta che ognuno deve e può fare, non un obbligo.

Ricordiamoci quello che hanno fatto i medici tanti anni fa: molti hanno deciso di rimanere medici della mutua mentre altri hanno preferito specializ-

zarsi. Potrebbe accadere la medesima cosa. Eviteremo tra l'altro che siano enti esterni a determinare le nostre specializzazioni come accade oggi.

Ma c'è un'altra cosa da tenere in considerazione. Occorre essere certi che quel campo o quel settore abbia un mercato, ovvero devono esserci persone o aziende che richiedono quel tipo di specializzazione e cercare di capire per tempo quali saranno nel prossimo futuro le esigenze dei clienti. Ecco allora che una formazione mirata e continua, unita a una conseguente solida esperienza sul campo che da quella formazione ha tratto le sue basi è un ottimo modo per iniziare il processo di specializzazione con la giusta consapevolezza.

— **Vincenzo Moretta**

*Presidente Odcec Napoli*

**Io sono un commercialista**

Procederò per punti che riflettono oltre 30 anni di professione:

- 1 ogni studio si modella in funzione dell'ambiente in cui opera;
- 2 ogni studio si indirizza in branche di specializzazione in funzione delle capacità e vocazione dei professionisti che ne fanno parte;
- 3 ogni studio presta servizi e consulenza ai clienti usando il bagaglio di esperienze accumulate che vanno dal semplice al complesso in base a ciò che serve al cliente;
- 4 ogni cliente se sente la necessità di chiedere un consulto a un collega esperto già lo fa e spesso chiede di essere accompagnato dal «suo commercialista»;
- 5 ogni cliente è libero di scegliere se avvalersi di un dottore commercialista o di un abusivo e spesso, dopo, accogliamo il cliente con danni fatti dai secondi;
- 6 se il cliente è in crisi chiede al «suo commercialista» cosa fare e poi insieme valutano se attivare altri pro-

fessionisti specializzati;

7 smettiamola di dire che i servizi contabili e fiscali ci portano fuori mercato quando l'evidenza dimostra esattamente il contrario;

8 aggiornamento e formazione sono il lavoro quotidiano di ogni studio che è formato da professionisti, dipendenti, collaboratori e tirocinanti obbligati a partecipare;

9 ben vengano le specializzazioni che riconoscano anche il relativo titolo da spendere: sarebbe meglio utilizzare l'iscrizione ai corsi singoli universitari che permettono di frequentare le lezioni, sostenere l'esame finale di uno o più insegnamenti e ottenere una certificazione;

10 diceva un ex presidente nazionale (Siciliotti): quando ti chiedono che lavoro fai si risponde «sono un commercialista» non «faccio il commercialista» per evidenziare il senso di appartenenza che ciascuno di noi ha nel cuore.

— **Bernardo Colussi (Pordenone)**

**Il collegamento con le università**

Sono favorevole alle specializzazioni, magari non obbligatorie. Rifletterebero la presa di coscienza delle moderne esigenze della professione, qualificerebbero i professionisti e tutelerebbero il cliente. Per la mia duplice esperienza di dottore commercialista specializzato nei temi della fiscalità e di coordinatore di un corso di laurea magistrale in economia e commercio orientato agli studenti che desiderano esercitare la libera professione, ritengo che uno snodo cruciale sia rappresentato dalla spinta verso una più stretta connessione fra i Consigli dell'Ordine e le sedi universitarie presenti nelle varie circoscrizioni.

Ciò consentirebbe di orientare ed organizzare gli insegnamenti pre e post laurea secondo le esigenze della professione moderna ed offrire una

formazione neutrale e qualificata, frutto di una reciproca sensibilità, da una parte dell'Università per le sempre più varie esigenze di sapere specialistico professionale, dall'altra per il contributo che l'Università potrebbe offrire attraverso un titolo di specializzazione universitario, come accade per i medici.

È necessario liberarsi dal diffuso pregiudizio di molti professionisti verso il sapere teorico e di molti docenti universitari verso i profili pratici che gli insegnamenti dei loro corsi dovrebbero consentire di risolvere. Solo una formazione qualificata e sistematica, fornita su basi scientifiche con esperienza professionale di insegnamento ed arricchita nel tempo dalla pratica personale può consentire di risolvere in modo professionalmente qualificato i complessi problemi pratici che caratterizzano la professione del dottore commercialista. Poi la specializzazione dovrebbe essere comunque coltivata ed aggiornata con seminari, master, oltre a corsi di aggiornamento e di formazione o di alta formazione specificamente orientati ai vari settori come quelli che sovente caratterizzano l'offerta formativa della formazione continua.

— **Filippo Cicognani (Forlì)**

*Professore associato diritto tributario*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SU «IL SOLE 24 ORE» DEL 1° GIUGNO, PAG. 17**

È stata pubblicata l'intervista al presidente del Cndcec, Massimo Miani, in cui lo stesso propone di inserire nell'ordinamento di categoria le specializzazioni

“  
**Moretta (Napoli):**  
 il precedente è il medico della mutua o lo specialista  
 Da evitare il proliferare di elenchi esterni



STEFANO MARRA



**INFRASTRUTTURE**

# LE TRE RAGIONI DEL SUCCESSO DELL'ALTA VELOCITÀ

di **Alessandra Necci**

**E** importante e significativo che, in questi mesi, il dibattito sulle infrastrutture e in particolare sulla Tav, abbia ripreso vigore. Viviamo in un sistema integrato di flussi (persone e merci) cresciuto a dismisura con la globalizzazione, per cui l'espansione e l'ammortizzazione delle reti è ineludibile. Il costo della mobilità ha un impatto sul Pil ed è necessaria un'efficace modalità di sviluppo, compatibile con l'ambiente, in grado di migliorare la vita delle persone, alleviare l'emergenza traffico e inquinamento, sostenere le imprese, diminuire i problemi del pendolarismo, attrarre flussi turistici, occuparsi del trasporto merci. Ancor più nelle fasi di crisi, la realizzazione delle reti è necessaria per generare competitività e produttività.

D'altro canto, le infrastrutture sono sempre state il collante delle civiltà, la base dello sviluppo e la garanzia della sua continuità. L'impero romano non sarebbe stato tale, se non avesse avuto infrastrutture materiali - strade, acquedotti, porti - e immateriali - come la lingua latina e i codici di diritto.

Per tornare all'attualità, è forse opportuno ricordare che l'intuizione di un progetto infrastrutturale e intermodale, e soprattutto della Tav, è sorta parecchio prima del decennale che ora giustamente si celebra. Correva il 1990 quando Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs, ripeteva: «Un Paese che non investe in infrastrutture non ha avvenire». È in gran parte a lui e al suo gruppo di lavoro, che va il merito di aver lanciato un disegno destinato a cambiare il volto del Paese. Secondo l'idea originaria, il *core business* di Ferrovie (divenute Spa nel 1992) era il trasporto passeggeri e merci, ma a esso se ne sommarono altri. C'erano le stazioni, la logistica, le comunicazioni, l'area turismo, la finanza, il patrimonio immobiliare e c'era l'Alta velocità.

In questo grande comparto, l'Av rappresentava la tessera - pur fondamentale - di un mosaico più vasto. Era «l'asse portante di un nuovo sistema integrato, con una logica interconnessione fra flussi marittimi, aerei, metropolitani fra persone e merci». Bisognava quadruplicare i binari, due dei quali sarebbero stati destinati allo scorrimento veloce per i passeggeri, mentre altri due a nuovi servizi per i pendolari e al trasporto merci.

Nel 1990 le Fs definirono lo schema dell'Alta velocità. Per quanto riguarda il modello di gestione, crearono una Spa con capitale sociale a maggioranza privata. Per ciò che concerne il modello di procedura di affidamento delle opere, furono identificati dei *general contractor*, approvati dal Consiglio di Stato. Nel luglio 1991 - a seguito di un decreto interministeriale - le Fs costituirono la Spa Tav.

Affidarono le tratte ai *general contractor* approvati e organizzati in distinti consorzi.

La Tav era "una risposta di efficienza", alla cui base c'erano tre condizioni. Innanzitutto, un finanziamento privato, che andava ad aggiungersi a quello dello Stato, per avere la possibilità di concludere l'investimento e non solo iniziarlo. Inoltre, la scelta di soggetti imprenditoriali di alto profilo, che assicuravano a Fs il coordinamento e la gestione dei lavori, con tempi e costi certi. Ancora, il fatto che i lavori potessero iniziare solo dopo avere avuto l'autorizzazione da Regioni, Comuni, ministeri, autorità e governi. Forse non era un *project financing* puro, ma uno strumento capace di dare la certezza dell'intero finanziamento, nonché dei tempi e dei costi. Garantiva infatti il 60% con capitale proprio e di debito, per cui lo Stato era in grado di programmare la sua parte, il suo 40%. Accanto a questo grande progetto, occorreva costruire lo sviluppo del sistema infrastrutturale del Paese.

Sono passati molti anni, da allora. Alcune cose sono state realizzate, altre lo saranno, perché ci sono manager capaci, che hanno saputo raccogliere il testimone e ricordare chi, come Lorenzo Necci, mio padre (*ndr*), ha avuto l'intuizione del disegno, iniziando a realizzarlo. È sempre importante, conservare e rispettare la memoria di chi ha cominciato, di chi ha messo i primi mattoni. Un Paese che non ha memoria, infatti, non ha futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

**43**

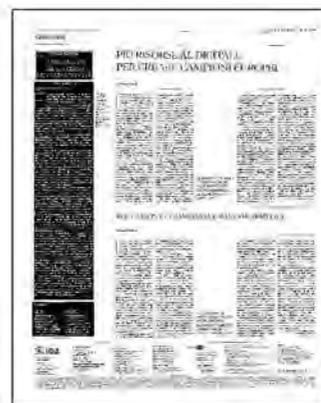
### Milioni di viaggi

Nel 2009 (1° anno di esercizio) si sono effettuati 20 milioni di viaggi sui treni dell'Alta Velocità, nel 2017 i viaggi sulla direttrice Nord-Sud sono stati 43 milioni.

**40%**

### Si viaggia di più

La presenza dell'Av ha cambiato il modo di viaggiare in Italia. Oltre 17 milioni di viaggi, quasi il 40% dei viaggiatori totali non si sarebbe spostato senza l'Av.



# La mail del capo era falsa: persi 17 milioni

## Bonifici ordinati da account fittizi: Tecnimont truffata in India e Arabia E i giudici di Milano devono fermarsi

di **Luigi Ferrarella**

**MILANO** Una semplice mail proveniente in apparenza dal proprio superiore che ordina un bonifico, banalmente artefatta con una lettera in più o in meno nell'indirizzo, e tuttavia presa sul serio: talmente sul serio che così quasi 17 milioni di dollari di una multinazionale italiana, colosso dell'impiantistica quotato alla Borsa di Milano, in due «stangate» si sono volatilizzati in un attimo in mezzo mondo.

In un gruppo da 3,5 miliardi di euro di fatturato e 5.500 dipendenti in 40 Paesi —, qualcuno si sostituisce e scrive dall'apparente posta elettronica dell'amministratore delegato di Tecnimont spa. Che il 13 novembre 2018 sembra appunto scrivere al suo capo azienda in India che sia in arrivo una grandissima acquisizione da trattare nella massima riservatezza, che per concluderla occorran tre bo-

nifici all'estero per 18,6 milioni di dollari, e che dell'affare non si debba parlare con nessuno tranne che con la mail privata e il telefono fisso di un avvocato di Ginevra, «Luigi Corradi». Sono le istruzioni che il capo azienda di Tecni-

### Una vocale

Il manager non vede che nel mittente manca una vocale e fa partire i soldi

mont in India esegue, interloquendo con il fittizio legale svizzero dal quale riceve le coordinate dei bonifici da eseguire in Cina.

Solo quando dopo 9 giorni il presidente della controllante Tecnimont, in viaggio di lavoro in India, apprende casualmente dal capo azienda in India la storia del presunto affare, tutti cadono dalle nuvole e comprendono che è stata una truffa. Ma ormai è tardi: i

soldi, pagati in Cina dalla Tecnimont Private Limited di Mumbai su due conti indicati a Shanghai e uno a Taizhou, da qui sono subito quasi tutti spediti verso banche di Hong Kong, dove il grosso si volatilizza prima che in Cina si faccia in tempo a ottenere dalle autorità locali il blocco solo di 5 milioni.

Possibile restare vittima di una truffa così grossolana? Negli stessi giorni lo stesso gruppo ne subisce un'altra. Il 27 ottobre 2018 un manager della Tecnimont Arabia Ltd si vede ordinare, in apparenza da una mail del direttore finanziario della capogruppo Maire Tecnimont spa (e pazienza che l'indirizzo mail fosse però senza la «i», «Mare Tecnimont») la restituzione di 5 milioni di un finanziamento infragruppo: come niente fosse, i soldi partono il 30 ottobre verso l'indicata londinese Bank National Westminster, dove però il conto intestato a una Aescna Tecnimont spa non c'entra con il gruppo italiano e inizia a di-

rottare vorticosamente i soldi in Ungheria, Croazia, Hong Kong e Repubblica Ceca. Truffa che per caso emerge poche ore dopo, quando l'11 novembre ancora l'apparente mail del direttore finanziario di Maire Tecnimont spa (che sia posta contraffatta nell'indirizzo o rubata nella password) dispone un altro bonifico da 1,5 milioni: stavolta il dipendente di Tecnimont Arabia Ltd alza il telefono e verifica che è un falso. Ma intanto sul conto a Londra si fa in tempo a bloccare solo 100.000 dollari dei 5 milioni.

L'azienda, oltre ad avviare un procedimento disciplinare interno, corre il 7 e 20 novembre 2018 a fare denuncia in Procura a Milano. Dove però il pm Cristian Barilli si vede respingere dal gip Luigi Argiulo una richiesta di sequestro conservativo (dei residui soldi bloccati) «per difetto di giurisdizione»: nessun segmento delle condotte criminose si è svolto in Italia, ma tutte sono avvenute all'estero verso l'estero.

lferrarella@corriere.it



## Cassa geometri, conti tornati in positivo

Il 2014 è stato «l'unico anno» in cui c'è stato uno squilibrio nei conti della Cassa geometri (quando, cioè, il saldo tra i contributi incassati e le pensioni erogate, «è andato in negativo di soli 2,4 milioni», sebbene pure nel 2012 ci fosse stato un «segno meno»), ma miglioramenti si sono avuti già dal 2015, e nel 2017 si sono visti i risultati favorevoli, con «la crescita del 15,4% rispetto al 2016». E, se all'inversione di rotta positiva hanno contribuito l'incremento dell'aliquota soggettiva (giunta nel 2019 al 18%), nonché la ripresa del settore delle costruzioni, dopo i fendenti della crisi, che si è tradotta in una crescita dei redditi dei professionisti dell'area tecnica (nell'ultimo triennio, infatti, i guadagni, in media, sono complessivamente lievitati del 10,6% e, soltanto nel 2018, il progresso è stato del 6,3%), rimane «di tutta rilevanza» il «nodo» della massa dei mancati versamenti degli iscritti, il cui recupero non procede in maniera spedita.

È stato il presidente Diego Buono a tracciare il quadro finanziario della Cassa, su cui avevano acceso i riflettori tanto la Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, il cui vertice Mario Padula terrà stamani, a Montecitorio, l'annuale relazione sull'attività di controllo), quanto la Corte dei conti; ieri mattina, in audizione nella Bicamerale sugli Enti gestori di forme di previdenza pubblica e privata, ha rammentato come nell'Ente che, al 31 dicembre 2018 contava 84.202 geometri (con una media reddituale di 20.585 euro), sia in vigore il sistema di calcolo contributivo della pensione dal 2007 ma, ancor prima di quell'anno, era stato «molto diluito» il meccanismo retributivo, non essendo, perciò, le pensioni erogate più frutto di un computo assai «generoso, come avveniva un tempo». Dinanzi all'organismo parlamentare guidato da Sergio Puglia (M5s), Buono si è soffermato sulle difficoltà nell'esigere i crediti contributivi, azione affidata all'Agenzia delle entrate-Riscossione, cui si affiancano misure «interne» per favorire la regolarizzazione dei professionisti morosi. In base a dati forniti dalla stessa Cassa, le «pendenze» dei geometri valevano circa 845 milioni (753 al netto del fondo svalutazione crediti) nel 2017 (si veda *ItaliaOggi Sette* dell'11 febbraio 2019).

Simona D'Alessio

